

## ANELLI ROMANI CON MOTIVI MITOLOGICI E SIMBOLICI DALLA NECROPOLI ANTICA DI BURLE PRESSO MEDOLINO

VESNA GIRARDI JURKIĆ

Sveučilište u Zagrebu/Università di Zagabria  
Hrvatski studij/Studi croati, Zagabria

CDU 671.1:902.2(497.5Burle/Medolino)“652”

Saggio scientifico originale

Settembre 2010

*Riassunto:* L'articolo tratta tre singolari anelli romani ritrovati nell'antica necropoli di Burle. Sugli anelli d'argento sono incastonati due esemplari unici di gemme di corniola: l'una raffigurante lo scorpione e l'altra il dio buono del mare Glauco nell'atto di catturare un pesce mentre esce dalla conchiglia nautilo; su quello d'ambra è rappresentato un animale (il leone) e un giovane uomo (Erocle?). Le raffigurazioni dei tre anelli indicano il significato simbolico e magico, il cui scopo non era soltanto l'ornamento ma anche quello di fungere da amuleto. Questo repertorio ornamentale parla a favore della presenza di credenze mitologiche greco-ellenistiche nell'Istria meridionale, seguite dai proprietari dei gioielli.

*Abstract:* The article deals with three Roman rings found in the antique necropolis of Burle. There are two unique specimens of carnelian set in silver rings; one represents a scorpion and the other the sea-god Glaucus in the act of catching a fish while coming out of a nautilus shell. The amber ring has the image of an animal (lion) and a young man (Hercules?). Images of these three rings indicate symbolic and magical meaning whose purpose was not purely ornamental, in fact, they were used as charms. This ornamental repertory is an argument in favour of the presence of Greek-Hellenistic mythological beliefs in southern Istria followed by their owners.

*Parole chiave:* necropoli romana di Burle, Medolino, due anelli d'argento con gemma, cammeo, corniola, scorpione, Glauco, anello d'ambra, leone, Erocle?, trama mitologico-astroale del motivo, II secolo.

*Key words:* Roman necropolis of Burle, Medolino / Medulin, two silver rings with gemstone, cameo, carnelian, scorpion, Glaucus, amber ring, lion, Hercules?, mythological and astral story of the motif, 2<sup>nd</sup> century.

In Istria – ben nota area archeologica, con ricchi reperti presenti soprattutto nelle necropoli – finora non sono stati ritrovati nel corso di scavi, ricerche o scoperte casuali, oggetti ornamentali romani decorati con

gemme, né anelli d'ambra (JURKIĆ GIRARDI – DŽIN, 2002, p. 39-82; JURKIĆ GIRARDI, 2002, p. 11-36).

Nella necropoli romana di Burle, nella corrispondente villa residenziale litoranea e nell'abitato tardoantico di tipo accentrato, durante gli interventi di scavo a fini di tutela sono venuti alla luce degli anelli sui quali compaiono raffigurazioni di personaggi mitologici mai riscontrate prima nella penisola.

L'ampia necropoli romana occupava l'area compresa tra le vie che da Pola conducevano a Medolino, attraverso gli abitati di Sichici, di Sissano (*Sissianum*) e dello scomparso Azzano (*Atianum*); ad oriente, si estendeva lungo tutta la valle, fino al rilievo sul quale sorgeva l'abitato di epoca antica e tardoantica, con la villa residenziale costiera collocata sulla penisola di Visola. Parte di questa necropoli è stata sommersa dal mare dell'attuale insenatura di Burle, mentre sulla terraferma comprende l'istmo della penisola, nonché parte del terreno che si estende sul mare, sia lungo la costa che sulla penisola (JURKIĆ GIRARDI, 2006, p. 473-486; JURKIĆ GIRARDI, 2008, p. 89-104; JURKIĆ GIRARDI, 2009, p. 169-185; ORLIĆ, 1995, p. 65-72; MIHOLJEK, 2006, p. 291-301; MIHOLJEK, 2008, p. 322-324; STARČIĆ ETTINGER, p. 2009, 163-178).

Gli scavi e le ricerche nella necropoli si sono svolti in tre fasi, negli anni 1979-1981, 1997-1998 e 1999-2000. La prima prevedeva scavi archeologici sistematici, mentre le altre due fasi prevedevano interventi di tutela, considerata la prevista costruzione nella zona di edifici abitativi e turistici. Sono state scoperte in tutto 312 tombe, tra urne cinerarie e sepolture a inumazione, datate tra il I secolo a.C. e il VI secolo d.C. La parte sudoccidentale della necropoli, con le urne cinerarie più antiche, attualmente si trova sotto la superficie del mare, a una profondità compresa tra 1,20 e 1,90 metri, mentre quella nordorientale sulla terraferma risale a epoche più recenti ed era delimitata da un muro di cinta, il che rappresenta una novità nelle conoscenze riguardo alle aree adibite a sepoltura nella penisola istriana durante l'età antica.

Le altre due fasi di scavo archeologico a fini conservativi hanno permesso di documentare 272 sepolture a incinerazione e a inumazione e hanno portato pure al ritrovamento di due sarcofagi di piombo sistemati all'interno di tombe in muratura. Più eterogenee sono le inumazioni dei resti cremati, che si trovavano in fenditure della roccia ed erano prive di recipienti. Questi reperti testimoniano il modo in cui venivano sepolte le

persone meno abbienti della popolazione autoctona romanizzata. In parte delle sepolture la deposizione dei resti cremati del defunto ebbe luogo in olle in ceramica grezza di produzione locale, che poi vennero collocate in buche scavate nel terreno o in fenditure naturali nella roccia viva. Due erano le tombe (ad incinerazione) murate, una del tipo “a capanna”. In questa parte della necropoli non è venuta alla luce nemmeno un’olla di vetro e neanche suoi frammenti, benché siano stati esplorati campi di urne con 20 recipienti nei quali gli oggetti di vetro e i corredi funerari erano proporzionalmente ricchi. Tra i reperti ritrovati si segnalano in particolare cinque balsamari in vetro e un bicchiere di forma conica in sottile vetro verdastro finemente lavorato con bordo sporgente e anse (GREGL, 2009 p. 434-435), due specchi metallici in argento, un esemplare di anello d’ambra raffigurante Ercole con il leone e una lucerna del tipo *Fortis* con un grumo di vetro bruciato. Le tombe a urna cineraria rappresentano il 10 % delle sepolture ritrovate nella necropoli.

Nella parte esplorata della necropoli prevalgono le sepolture a inumazione, ossia costituiscono il 90% del totale. Appartengono a diverse tipologie: tombe in anfora coperte da cumuli di sassi, oppure con anfore poste verticalmente rispetto alla deposizione con funzione di stele o monumento; tombe recintate e coperte con un soffitto di lastre di pietra o di tegole; tombe a forma di sarcofago lapideo; tombe delimitate da lastre e frammenti di laterizio con copertura di tegole “alla cappuccina”; tombe familiari dotate di muri intonacati ricoperte da lastre di pietra o da tegole, con tetto “alla cappuccina”; ossuari e tombe ricavati nella pietra viva e ricoperti da pietre di piccole dimensioni. In queste tipologie si possono riscontrare dei sottogruppi e delle varianti che possono indicare differenze temporali, sociali e religiose in relazione agli usi vigenti nel rito d’inumazione dei defunti. Tra gli oggetti più importanti ritrovati all’interno delle tombe si segnalano: bottiglie pentagonali ed esagonali del tipo “mercuriale”; l’occorrente per scrivere con la cera consistente in due calamai e uno stilo; due cammei su uno dei quali è rappresentato il dio Glauco che esce dalla conchiglia di nautilo, mentre sull’altro è intagliato uno scorpione; diverse perle in vetro soffiato, verdi e bianche, unite in una collana con filo d’oro; svariati vaghi in giascio (gagate o “ambra nera”); alcuni pendagli ovali di colore blu scuro con i profili antitetici di uomo e di donna, forati agli angoli opposti per esser cuciti o uniti insieme; sette lucerne del tipo *Fortis*; aghi d’osso per rammendare le reti da pesca; numerosi pezzi in ceramica con

incisioni rotonde; un “set” per radersi con catino in ceramica e rasoio in metallo; coni d’osso per lavorare a merletto; un sigillo quadrato di bronzo con la scritta retrograda a rilievo *AQVILIAE L. F. OCLATINAE* (DŽIN, 2000, p. 7-24).

Di eccezionale importanza è anche la scoperta dei due sarcofagi di piombo già menzionati, interrati in una fossa rivestita da muri in pietre legate da malta e coperta da tetto in pietra “alla cappuccina”. Il primo sarcofago, nel quale era stata deposta la salma di un uomo, conteneva sette bottiglie di vetro, su sei delle quali erano incise le iniziali *V D Q P*. Nell’altro, contenente lo scheletro di una donna, è stato trovato un ricco corredo funebre nel quale spiccano soprattutto i gioielli: una collana d’oro con smeraldi tagliati e incastonati tra gli anelli della catena e un paio di orecchini ovali di ametista di tipo siriano. Questo corredo, formato da recipienti in vetro, coppette in ceramica, gioielli in oro (DŽIN, 2004, p. 33-49; DŽIN, 2009, p. 366-368), collana, orecchino del tipo *Štrbac* con maglia verde, anelli e sigillo rettangolare col nome *OCLATINA*, indubbiamente testimonia dell’elevato status sociale della defunta, che verosimilmente era l’amministratrice della tenuta (*vilica*).

La necropoli romana di Burle presso Medolino è soprattutto pagana, ma osservandola con maggiore attenzione si possono intravedere anche degli elementi cristiani nelle tombe prive di corredo.

Tra i numerosi e svariati oggetti ritrovati nella necropoli antica e tardoantica di Burle, tra cui gioielli in oro, argento, ambra, giascetto e ornamenti in bronzo, ferro e smaltati, si distinguono in particolare due anelli d’argento con incastonate gemme su cui sono raffigurati motivi simbolici senza uguali. Nella tomba a inumazione n. 147 sono stati scoperti tre anelli d’argento, dei quali due decorati con gemme e il terzo con semigranelli d’argento.

*A) Burle – Medolino, tomba a inumazione n. 147, II secolo*

Frammento di anello in argento fuso, con gemma di corniola alloggiata su castone di forma ovale. All’anello manca parte della verga. Sulla corniola di colore marrone, limpido e chiaro, è intagliato uno scorpione (vedi Fig. 1). Diametro dell’anello: 1,8 cm; il cammeo è lungo 1,2 cm. Numero d’inventario del Museo archeologico dell’Istria: A/30010088 (DŽIN, 2000 p. 20-21; JURKIĆ GIRARDI – DŽIN 2002, p. 113, n. cat. 159).

*B) Burle – Medolino, tomba a inumazione n. 147, II secolo*

Anello d'argento fuso, con gemma su castone ovale in corniola di colore marrone-ocra con raffigurato a bassorilievo un motivo peculiare. Dalla conchiglia di nautilo esce, come fosse una chiocciola, una figura maschile di profilo: il dio marino Glauco (vedi Fig. 2). Il corpo è reso schematicamente, la testa è eseguita con maggiore perizia e sono visibili il copricapo che copre i capelli, l'occhio intagliato e il profilo del naso. Nella mano destra regge la canna da pesca alla quale è appeso un pesce simile ad un'orata. Sotto la conchiglia un intarsio sta a indicare il suolo o l'onda del mare. La mano sinistra, che ricade lungo il corpo, regge un cerchio. Lunghezza del cammeo: 2,6 cm; spessore 0,3 cm. Numero d'inventario del Museo archeologico dell'Istria: A/30010435 (DŽIN, 2000 p. 20-21; JURKIĆ GIRARDI-DŽIN, 2002 p. 114, n. cat. 169; DŽIN, 2007 p. 291, n. cat. 323).



Foto 1 – Burle (Medolino), anello con gemma raffigurante uno scorpione



Foto 2 – Burle (Medolino), anello con gemma raffigurante il dio marino Glauco che esce dalla conchiglia di nautilo

Già ad una prima analisi tecnica, si può affermare che questi due cammei, incastonati entro una montatura in argento, non rientrano nella categoria delle gemme romane più lussuose, che venivano inserite in castoni d'oro. Ciò che li rende però esemplari unici sono i motivi raffigurati, vale a dire lo scorpione e il dio marino Glauco, nonché la loro valenza simbolica.

Le gemme costituiscono una fonte inesauribile per illustrare aspetti diversi del mondo romano. Pare quasi impossibile che un gioiello delle dimensioni medie di 1 cm x 1 cm possa costituire un inesauribile “libro” di conoscenza delle attività sociali, economiche e artistiche di una civiltà evolutasi nell'arco di cinque secoli (ZAZOFF, 1965 p. 1 e seguito).

Già gli scrittori e gli storici romani, come Plinio il Vecchio, Marziale, Quintiliano, Cicerone ed altri, ci tramandano testimonianza sui modi in cui i loro contemporanei utilizzavano le gemme come oggetti ornamentali, sull'origine delle pietre preziose e semipreziose, sulle loro tecniche di estrazione e lavorazione, sulla loro denominazione, sugli artigiani, sulle officine di provenienza, considerando anche su quei Romani che portavano questi gioielli preziosi e costosi (SENA CHIESA, 1966, p. 9, 15;

LIMENTANI CALABI, 1960, p. 808-809)<sup>1</sup>. I cammei non erano usati soltanto come oggetti ornamentali ma anche come sigilli per garantire l'autenticità dei documenti. Marziale menziona l'elevato costo che raggiungevano le pietre preziose cesellate, proprio a causa della grande richiesta sul mercato<sup>2</sup>.

Nell'antichità le gemme lucidate avevano un maggior valore rispetto a quelle con superficie opaca, come chiaramente enuncia Ulpiano "... *gemmae sunt perlucidae materiae, ... lapilli autem contrariae naturae*"<sup>3</sup>. Plinio il Vecchio parla di anelli lucenti (*anulus translucentes*), mentre per il lavoro di intaglio delle pietre preziose da parte degli artigiani (*margaritani, gemmarii*) usa il verbo *scalpere* e per quelli addetti alla lucidatura il termine *gemmarum politores*<sup>4</sup>.

Facendo riferimento a quanto indicano alcune fonti antiche, si può supporre che i proprietari di questi costosi anelli con gemme non fossero troppo numerosi e che le loro famiglie non fossero tanto facilmente inclini a deporre tali oggetti nelle tombe assieme ai resti mortali dei loro congiunti, benché attualmente è in questi contesti che, quasi di norma, vengono ritrovati, come nel caso appunto della necropoli di Burle (JURKIĆ GIRARDI – DŽIN, 2002, p. 58-65; DŽIN, 2008, p. 16-21).

Le gemme di corniola erano un prodotto artigianale molto diffuso in epoca antica. Uno dei più rinomati centri di produzione glittica ai tempi di Roma era Aquileia, capoluogo della *Regio X Venetia et Histria*. Nella tradizione artigianale la glittica era prevalentemente indirizzata alla lavorazione della corniola, pietra semipreziosa usata durante tutto il periodo in cui furono attivi i laboratori di Aquileia, dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Particolarmente preziose erano considerate pietre quali l'onice e l'agata. Le gemme incise su questi ultimi materiali sono databili al tardo periodo repubblicano, mentre l'ametista e il calcedonio erano lavorati in quantità minori già in età augustea. Come già accennato, i cammei lucidati erano in genere considerati di maggior valore rispetto a quelli opachi, soprattutto se di colore rosso, verde, giallo e nero; la loro lavorazione e il loro uso furono diffusi soprattutto nel II e III secolo d.C. I motivi che li

<sup>1</sup> Per maggiori dati vedi: *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik*, Lund-Lipsia, 1941, p. 61.

<sup>2</sup> *Saturnalia*, VIII, ed. Teubner, Lipsia 1893, p. 12.

<sup>3</sup> *Digestum*, XXXIV, II, p. 19, 17.

<sup>4</sup> C. PLINIO SECONDO, *Naturalis Historiae*, XXXVII, 8.

adornavano erano spesso preparati su modelli – i cosiddetti “cartoni” – che circolavano tra le diverse botteghe. Gli incisori sceglievano i motivi decorativi e il tipo di pietra seguendo i gusti e la moda del tempo, più che ricercando forti effetti cromatici (SENA CHIESA, 1966, p. 2-5; NARDELLI, 2002, p. 206-208).

La forma ovale delle gemme – utilizzata anche nel caso dei cammei ritrovati a Burle – con la superficie piatta soprattutto nella parte incisa, è peculiare della glittica di cosiddetto “gusto italico” della fine del I secolo a.C. e oltre; questo tipo di manufatti non proviene però soltanto dalle officine di Aquileia, ma anche dalle botteghe del centro e del sud della penisola italiana. Già Plinio menziona la forma ovale delle gemme, strette e allungate, leggermente convesse in superficie – *“figura oblunga maxime probatur”*<sup>5</sup> –, in seguito però la forma ovale venne spesso sostituita da quella rotonda (SENA CHIESA, 1966, p. 4-5).

Le materie usate per la lavorazione delle gemme erano di varia provenienza: fino al IV secolo si adoperavano soprattutto quelle importate dall’Oriente. Consistenti quantitativi di pietre semipreziose, tra le quali la corniola, venivano estratti anche nelle cave del Norico e poi trasportati fino ai centri di lavorazione (CAGIANO DE AZEVEDO, 1963, p. 168).

Dall’epoca augustea in poi i laboratori artigianali di glittica ad Aquileia divennero i più importanti, sotto l’aspetto sia quantitativo che qualitativo, non solo nell’area adriatica ma anche nella parte centroeuropea dell’Impero romano. Agli inizi, ai tempi della repubblica, le gemme venivano prodotte soprattutto per soddisfare le necessità della colonia di Aquileia e in misura minore per il commercio con le regioni limitrofe. Dopo la conquista del Norico, l’apertura delle strade voluta da Augusto permise l’importazione della corniola da nord; notevoli erano anche le importazioni da Altino. Non si può escludere però nemmeno l’ipotesi che le pietre preziose nella tarda antichità arrivassero ai porti adriatici sulle navi, via mare.

La corniola usata per realizzare anche le gemme ritrovate nella necropoli di Burle giunse verosimilmente per via terrestre (ALFIERI, 1963, p. 62, 65; MASELLI, 1996, p. 125-129).

In tutto il repertorio glittico di Aquileia il motivo dello scorpione costituisce per ora un esempio unico, in particolare per quanto riguarda le

<sup>5</sup> IBIDEM, 196.

gemme scoperte in territorio istriano. Il motivo dello scorpione costituì un soggetto comune sulle gemme già dal VII secolo a.C.; è presente anche su un esemplare ritrovato nella necropoli greca dell'isola di Melos (ZAZOFF, 1969, p. 3, 11, n. cat. 10, tav. 4, fig. 21. Tuttavia, tra le oltre mille gemme di produzione aquileiese note vi è solo un'incisione raffigurante quest'animale (SENA CHIESA, 1966, p. 397, n. cat. 1379, n. inv. 25370, dim.: 11 x 8 mm). Lo scorpione è anche uno dei segni dello zodiaco (BLUMER IMFOOF-KELLER, 1889, p.10, 15) ed aveva un significato magico. Era usato dai marinai come amuleto durante la navigazione, nonché come simbolo di orientamento mediante le stelle (WALTERS, 1914, p. 2525-29; KELLER, 1963, fig. 471 e 477).

L'altro motivo documentato, cioè la figura maschile che esce dal nautilo, è stato identificato come la divinità marina Glauco (gr. *Glaukos*, lat. *Glaucus*) (RADIĆ ROSSI, 2005, p. 145). Questi era un dio marino, figlio di Poseidone e Anfitrite, nonché amico delle Nereidi. Era ritenuto protettore dei mari e dei pescatori e, secondo la mitologia, risiedeva nel Mar Mediterraneo. Dal padre Poseidone aveva ereditato il dono della divinazione, di cui faceva uso per annunciare ai pescatori l'arrivo dei banchi di pesce (ZAMAROVSKY, 1973, p. 104). Secondo la leggenda fu lui il costruttore ed il primo timoniere della nave Argo. Dal momento che aveva il dono di prevedere il futuro, i marinai e i pescatori si rivolgevano spesso a lui per dissolvere i loro timori nel corso della navigazione o prima della partenza per il mare e la pesca. Era considerato un dio buono, cosicché i marinai e i pescatori in pericolo gli sacrificavano una ciocca di capelli.

Anche Plinio il Vecchio parlava dell'esistenza di Glauco e delle Nereidi: il dio sarebbe stato avvistato, in forme umane, nei pressi delle coste dell'odierno Portogallo. Per questo egli era ritenuto un uomo che, come pescatore, aveva assaggiato l'erba marina che faceva resuscitare i pesci. Dopo averla provata fu pervaso dal desiderio di vivere nel mare, nel quale s'immerse. Oceano e Teti, per questo suo amore verso il mare, gli donarono l'immortalità<sup>6</sup>.

La complessa trama mitologica e la simbologia di Glauco scelta per la gemma incastonata nell'anello d'argento ritrovato nella tomba 147 della necropoli di Burle potrebbe indicare che il defunto proprietario del gioiell-

<sup>6</sup> IBIDEM, IV, 5.

lo era legato al mare ed ai suoi segreti come marinaio o commerciante. Probabilmente non si trattava di un semplice e povero pescatore – anche se nelle tombe della necropoli sono stati trovati pure aghi per rammendare le reti – ma più verisimilmente di un ignoto marinaio o di un mercante benestante che viveva nella zona di Visola, dove dopo la morte fu sepolto assieme all’anello.

Nella tomba a incinerazione con lucerna del tipo *Fortis* è stato scoperto un anello in ambra color miele (vedi Fig. 3), ma non è stato trovato accanto alle ossa del defunto nell’urna. Considerato l’elevato valore del reperto, rimane aperta la questione se l’anello sia stato depresso in seguito, durante il rito funebre, e se appartenesse personalmente al defunto, oppure a qualche membro della sua famiglia o a qualche persona che voleva dare atto della propria stima.



Foto 3 – Burle (Medolino), anello in ambra con la raffigurazione di un animale (leone) e di un giovane (Ercole?)

L'anello reca la raffigurazione di un animale (leone) e di una figura umana o mitologica (Ercole?); è largo 4,4 cm e ha uno spessore di 0,9 cm. La parte interna appare liscia e lucidata, mentre il bordo esterno è grossolano, di forma poligonale. Appartiene a un tipo di anelli piuttosto diffuso. Oggi è conservato, ma non esposto, presso il Museo archeologico dell'Istria a Pola (n. inv. A 30008).

La classificazione tipologica applicata da C. M. Calvi per la produzione aquileiese è stata rielaborata in base alla nota classificazione di Budapest (HENKEL, 1913; SPRINCZ, 1957, p. 110-117; GIRAUD, 1989, p.173-211; GAGETTI, 2000, p. 193-250; GAGETTI, 2001, p. 191-481; CALVI, 2005, p. 27-37). Aquileia, quale principale centro politico e commerciale della *Regio X Venetia et Histria* riforniva sicuramente di oggetti di lusso l'agro della colonia di Pola (*Colonia Iulia Pola Polentia Herculanea*), i notabili e i personaggi legati, in modo più o meno stretto, alla cerchia senatoriale e imperiale, nonché gli abitanti delle ville marittime residenziali.

Nella necropoli del complesso residenziale marittimo di Visola presso Medolino (la cui prima fase risale ai tempi della nascita della colonia di Pola nella prima metà del I secolo a.C.) sono stati ritrovati numerosi oggetti di lusso nelle tombe ad inumazione e a incinerazione. Oltre ai già menzionati gioielli d'oro, d'argento e di bronzo – tra i quali vanno segnalati la collana d'oro con smeraldi, gli orecchini di smeraldo e di ametista, le numerose collane con perle di vetro e di giasso (JURKIĆ GIRARDI – DŽIN, 2002, p. 102-105; DŽIN, 2000, p. 8-24; DŽIN, 2004, p. 33-50; DŽIN, 2009, p. 363-372) – nella necropoli è stato scoperto un esemplare a tutt'oggi unico di anello d'ambra, color del miele.

Il fenomeno dell'ambra in natura e il valore d'uso di questo materiale sono noti fin dai tempi preistorici. Con il termine corrente di ambra si intendono diverse specie di resina vegetale fossilizzata. Il lemma veniva usato per definire l'ambra del Baltico, però l'interesse per questa materia prima e le ricerche condotte nel corso del XX secolo con l'impiego di nuove tecnologie, hanno fatto sì che oggi esso venga differenziato a seconda dell'epoca di formazione, dell'origine e delle caratteristiche fisiche e chimiche (PALAVESTRA – KRSTIĆ, 2006, p.10).

Il termine ambra è di origine romana ed è stata ripresa dalla parlata lituana e ugro-finnica (*gintares* o *gyanta*). Il termine latino *glaesum* o

*succum*, usato da Plinio il Vecchio e da Tacito, è di origine germanica, ma alcuni ritengono che forse sia di origine illirica (BONFANTE, 1985, p. 318; PALAVESTRA-KRSTIĆ, 2006, p. 20). L'antica parola greca *elektron* era usata prima di quella latina ed è stata utilizzata nelle loro opere pure da Plinio il Vecchio e da Ovidio<sup>7</sup>. Il termine "ambra" secondo Petar Skok è di origine aromuna e la considera "oggetto di commercio" (SKOK, 1971, p. 358).

Come rilevato, l'ambra si ritrova in numerosi miti, che hanno sempre dei significati nascosti e complessi. I miti rivelano, oltre agli aspetti sociali, sociologici e religiosi, anche quelli per noi più importanti degli usi e dei costumi, e, in primo luogo, indicano le vie lungo le quali viaggiavano uomini e merci.

Già Omero nell'Odissea menziona l'*elektron*: uno dei regali fatto dai Proci a Penelope era una costosa collana d'ambra<sup>8</sup>.

Due erano le vie seguite dall'ambra. La prima – della quale parla l'esploratore e geografo greco del IV secolo a.C. Pitea (Pytheas) nella sua opera "Sull'Oceano" – partiva da nord e attraversava lo Jutland. Egli riteneva che l'ambra fosse la schiuma rappresa del mare, che dallo Jutland scendeva lungo i fiumi Elba e Reno. In seguito questa via si diramava in due direzioni: l'una lungo il Rodano verso Marsiglia e il Mediterraneo, l'altra attraverso le Alpi ed il Brennero fino all'Adriatico (PAULY-WIS-SOWA, 1899, III/298; SPEKKE, 1957, p. 19-20; BUDRYS, 2001, p. 263; PALAVESTRA-KRSTIĆ, 2006, p. 22).

Queste due direzioni risultano anche nei testi dello Pseudo Aristotele quando descrive l'arcipelago delle Eletttridi alla foce del fiume Eridano nel Mare Adriatico. I ricercatori odierni collocano oggi il fiume Eridano nella zona del Lago di Lemano, nel quale cadde Fetonte, figlio di Elio, conducendo il carro del sole. In quel punto l'Eridano si divideva in tre direzioni: una verso l'Adriatico, l'altra verso il Mar Ligure e la terza verso nord lungo i fiumi Po, Rodano e Reno che erano le parti componenti l'Eridano (KATIČIĆ, 1970, p. 105).

Il poeta Ovidio basava la propria versione riguardo l'origine dell'ambra sul mito di Fetonte, ritenendo che le lacrime di sua madre Climene si fossero trasformate in ambra. Il fiume Eridano aveva accolto queste lacrime e le aveva portate in tutte le direzioni, cosicché le giovani e le

<sup>7</sup> OVIDIO, *Metam.*, II/159, p. 339-340.

<sup>8</sup> OMERO, *Odis.*: XV/460, XVIII/295-296.

donne da marito romane potevano indossare le collane fatte con perle d'ambra<sup>9</sup> (SREJOVIĆ-ČERMANOVIĆ, 1979, p. 356, 428-429).

Lo Pseudo-Aristotele, con maggior verosimiglianza e in maniera più scientifica, aveva individuato quale fosse la composizione dell'ambra, notando che si trattava di resina pietrificata che al proprio interno – nel corso del tempo e durante la fase di fossilizzazione – aveva intrappolato numerosi insetti (BUDRYS 2001, p. 263). Plinio il Vecchio, nella sua opera *Naturalis Historia*, tratta l'ambra come un oggetto di lusso. Egli afferma pure che l'ambra arrivava dalla Germania, dove i soldati romani la chiamavano *glaesaria*, e che era un succo (*resina*) che gocciolava dai pini. Plinio menziona pure il fatto che furono i Germani a portare l'ambra in Pannonia, da dove i Veneti la trasferirono poi nell'area altoadriatica e lungo il fiume Po. In Gallia e nella Traspadana le donne usavano l'ambra come ornamento per le loro vesti. In conclusione, Plinio credeva che le collane d'ambra si usassero a scopi profilattici, come protezione contro il mal di gola e del collo. Nel suo trattato sull'ambra accenna anche al commercio di questo fossile ed al ruolo che questo materiale ebbe nella civiltà romana dell'epoca. Menziona i grandi quantitativi che venivano importati dalle regioni del nord e anche il prezzo elevato che si pagava a Roma per la “resina pietrificata”<sup>10</sup>. Plinio afferma che un piccolo oggetto d'ambra aveva un valore maggiore di “alcuni esseri umani” (schiavi) (FADIĆ, 1998, p. 159).

È un dato di fatto che l'ambra arrivasse ai Greci dall'alto Adriatico, dall'arcipelago delle Elettredi, al quale – sin dalla Preistoria – giungeva da nord seguendo le vie commerciali lungo le valli dei grandi fiumi (KATIČIĆ, 1970, p. 104; KATIČIĆ, 1974, p. 36). È noto che nella Preistoria la costa orientale adriatica svolgeva un ruolo importante nel commercio d'ambra, poiché oggetti lavorati con questo materiale sono stati ritrovati in Istria, nella Dalmazia settentrionale e centrale e nella regione della Lika (FADIĆ, 1998, p. 160).

L'ambra di Aquileia, analizzata ai raggi infrarossi, appare verosimilmente di origine baltica (CALVI, 2005, p. 10) e si riferisce agli esemplari lavorati nel I e nel II secolo d.C., a differenza di quella trovata a Padova e ad Este, databile tra la fine del secondo millennio e il 600 a.C.

<sup>9</sup> OVIDIO, *Metam.*: II/152-339, 340

<sup>10</sup> C. PLINIO SECONDO, *op. cit.*, XXXVII, 36.

La grande importanza commerciale dell'ambra si ebbe dopo che Tiberio trasferì il *limes* sul Danubio, stabilendo rapporti politici e commerciali con le popolazioni che vivevano nell'area compresa tra quel fiume e il Baltico. I buoni rapporti con i Germani, i commerci e l'attraversamento del *limes* sono descritti da Tacito<sup>11</sup> nei suoi *Annales*, dove egli ricorda che alcuni mercanti romani avevano ottenuto lo *ius commercii*, probabilmente basato sulla reciprocità. In particolare, Plinio nomina gli *eques Romani* dell'epoca di Nerone<sup>12</sup>, che erano arrivati fino al Baltico (KOLENDO, 1981). Nel II secolo, ai tempi degli imperatori Flavi e di Traiano, queste *stationes* si rafforzarono ulteriormente, come è testimoniato dalle scoperte fatte nel centro di *Brigetio* datate in età antonina. I rapporti commerciali rimasero sicuri fino alla fine del III secolo, dopo di che le incursioni barbariche del secolo successivo, specie dei Sarmati dalla Pannonia, misero a repentaglio le comunicazioni e di conseguenza anche il commercio d'ambra.

I mercanti di Aquileia, commerciando con la Pannonia attraverso *Emona – Celeia – Scarabantia – Carnuntum*, si rifornivano della preziosa ambra, che veniva poi lavorata e venduta in tutta l'area altoadriatica (MASELLI, 1996, p. 125-129). I più famosi commercianti di resina fossilizzata dell'epoca erano i membri della famiglia dei *Barbii*, nota a Trieste e nell'Istria settentrionale (ŠAŠEL, 1966, p. 134-137; CALVI, 2005, p. 13-14). Il commercio si svolgeva in due direzioni e comprendeva prodotti tipici di Aquileia e della *Regio X Venetia et Histria*, nel cui ambito rientrava anche la penisola istriana fino al confine col fiume Arsa (*Arsia fl.*). Si commerciava insieme con olio, vino, manufatti in ceramica, vetro e metallo (CALVI, 1980, p. 464-465; GABLER, 1983, p. 88-117; KUNOW, 1985, p. 229-279; SOPRONI, 1990, p. 349-354). L'Istria e la Dalmazia erano ambiti di ulteriore distribuzione di questi prodotti, inclusa l'ambra proveniente da settentrione, che venivano scambiati con merci di produzione locale, come dimostrato dalle più recenti ricerche e scoperte archeologiche (CALVI, 1984, p. 29-32; UGGERI, 1985, p. 165 e seguito).

La lavorazione dell'ambra era, in linea di massima, molto delicata e costosa, cosicché poteva essere svolta soltanto in appositi laboratori da artigiani specializzati in quest'attività. Riguardo al metodo di lavorazio-

<sup>11</sup> TACITO, *Germania*, II/62, 3.

<sup>12</sup> C. PLINIO SECUNDO, *op. cit.*, XXXVII, 45.

ne del nucleo grezzo di resina pietrificata, si possono fare delle supposizioni comparando le numerose metodologie adottate dai laboratori e i procedimenti seguiti dagli artigiani, ma rimangono ignoti gli autori degli eccezionali manufatti d'ambra. Di regola si trattava di oggetti particolarmente preziosi e lussuosi che, a causa del prezzo elevato del materiale e della lavorazione, venivano commissionati dai ricchi possidenti del ceto senatoriale e imperiale. Si trattava, come rileva Plinio, di una particolare clientela disposta a investire grandi ricchezze che certamente apparteneva alla "borghesia" aquileiese e istriana d'allora.

Secondo C. M. Calvi esistono validi motivi per ritenere che l'ambra fosse lavorata nelle botteghe di produzione delle gemme, poiché ad Aquileia sono stati trovati resti di ambra assieme a numerosi esemplari di pasta di vetro, ad altri ornamenti semilavorati e a frammenti di gioielli preziosi (CALVI, 1996, p. 13-20). Spesso si riscontrano delle analogie sia nel repertorio sia nello stile tra gli oggetti in ambra e quelli in pietre semipreziose. In questi laboratori probabilmente si trovavano anche i modelli per realizzare oggetti d'ambra, il cui colore giallo cambia sotto l'influsso del calore, fatto che dipende dal tipo di pianta dal quale la resina fossilizzata ebbe origine (CALVI, 2005, p. 16).

Sulla tecnica di lavorazione di questo prezioso e fragile materiale hanno scritto Teofrasto e Plinio, rilevando l'uso di arnesi di ferro con i quali si tagliavano le costose pietre. In base a questi dati si possono ricostruire le caratteristiche della lavorazione, specie in riferimento all'avorio e all'ambra. Tra i diversi arnesi per lavorare le materie prime scoperti ad Aquileia si possono riconoscere anche quelli usati per l'ambra: la punta sottile per l'incisione di precisione; la punta con tre lame; la punta triangolare fogliforme per allargare le aperture e ricavare gli anelli. Tutti questi utensili si usavano in combinazione con l'olio e l'acqua come lubrificanti, per diminuire l'attrito durante la molatura e la perforazione, poiché in seguito all'aumento della temperatura l'ambra avrebbe potuto perdere il suo colore e la qualità (CALVI, 2005, p. 18, 19). Le fasi finali della lavorazione riguardavano la politura che veniva fatta con una stoffa di lana avvolta intorno ad una pietra o alla punta per forare. In particolare, per le incisioni più fini, secondo Plinio, si usava la polvere di silicio ("polvere di Nasso")<sup>13</sup>. Su alcuni manufatti ritrovati esistono tracce di

<sup>13</sup> C. PLINIO SECONDO, op. cit., XXXVII.

doratura, procedimento che aumentava ulteriormente il loro valore (CALVI, 2005, p. 19).

Considerando i diversi motivi decorativi degli anelli d'ambra, i principali sono quelli ornati con leoni distesi, cagnolini eroti e teste d'uomo. La raffigurazione del cagnolino con il capo tra le zampe (secondo la Calvi appartenente al gruppo F), come pure quella con il capo rialzato, è un motivo molto diffuso tra gli anelli presenti ad Aquileia (CALVI, 2005, p. 28) ma si ritrova anche in altre collezioni di arte romana, dato che questi animali erano considerati custodi delle tombe (CALVI 2005, p. 30). Questo soggetto era particolarmente apprezzato dalle donne romane che possedevano un cane come animale da compagnia. Anelli in ambra con il motivo del cane sdraiato sono stati trovati anche a *Salona* (MARDEŠIĆ, 2002, p. 183-184) e a *Aenona* (FADIĆ, 1995, p. 80, n. cat. 2).

Il motivo del leone, specie quello che sbrana la preda, si trova spesso nei corredi funebri che datano al periodo antico e pure nell'iconografia ebraico-cristiana come simbolo della forza che prevale sulla morte (CALVI, 2005, p. 30; NARDELLI, 2002, p. 208). Ad esempio, un motivo simile è stato ritrovato ad Aquileia su un cammeo di corniola. Gli anelli venivano pure decorati con amorini, che appartengono al gruppo H (CALVI 2005, p. 28), ovvero al sottogruppo *Hc1*, com'è stato chiamato per definire gli ornamenti con eroti dotati di qualche attributo. Oltre che ad Aquileia, il motivo del leone inciso su gemma è stato ritrovato su diversi esemplari anche a Salona, dove gli vengono attribuiti significati astrali e magici (DELATTE-DERCHAIN, 1964, p. 221; WORFTMANN, 1966, p. 80-82).

Quest'ampia analisi di parte dei motivi ornamentali degli anelli d'ambra è necessaria per determinare le specificità del reperto proveniente dalla necropoli di Burle, che rientra nel tipo con leone o cane disteso e figura maschile giovane eretta, la cui muscolatura e nudità del corpo è più marcata nella sua parte posteriore. Non ci sono tracce di ali, mentre tra la figura umana e il leone è collocata in rilievo la clava, simbolo di Ercole. In considerazione di questi elementi iconografici, è difficile collocare con precisione l'anello d'ambra della necropoli di Burle presso Medolino in una delle tipologie e categorie sopra citate. Per analogia, si potrebbe forse inserire nel sottogruppo con leone o cane sdraiato. Per questo motivo esso è – per ora – un esemplare unico per il suo motivo iconografico e per la forma in cui è stato elaborato.

Secondo Ovidio i Romani consideravano un onore portare al dito

l'anello o il sigillo con l'immagine di un avo, del protettore o di un caro amico. Ovidio<sup>14</sup> e Cicerone<sup>15</sup> menzionano spesso la prassi adottata dai clienti e dai seguaci di persone importanti di portare l'anello come segno di promozione politica (CALVI, 2005, p. 32). Così, si portavano spesso gli anelli con l'immagine delle imperatrici (Messalina, Agrippina), molto meno con quella degli imperatori, ancor più raramente quella con gli dei, mentre le incisioni più frequenti erano quelle raffiguranti Venere e Psiche (FADIĆ, 1998, p. 161), che ritroviamo spesso anche in Liburnia.

Analizzando l'anello d'ambra della necropoli di Burle, si può avanzare l'ipotesi che si tratti di una rappresentazione del leone e di Ercole, patrono della città di Pola. Probabilmente Ercole aveva la funzione di protettore della famiglia del defunto, proprietario dell'anello, oppure questo fu deposto nella sua tomba dopo la morte come simbolo della sua offerta di perenne fedeltà agli dei degli inferi (RITTER, 1889, p. 154).

Il complesso edilizio della villa e degli impianti annessi, con lo scalo, i moli, il magazzino e la banchina attrezzata, testimonia la loro rilevanza economica e lo status sociale di coloro che vi abitavano e vi operavano (JURKIĆ GIRARDI, 2009, p. 169-185; ORLIĆ, 1995, p. 65-72; MIHOLJEK, 2006, p. 291-301; MIHOLJEK, 2008, p. 322-324). Il marinaio sepolto che portava l'anello col cammeo raffigurante Glauco non l'aveva sicuramente acquistato nell'area altoadriatica, ad Aquileia, noto centro di produzione delle gemme. Probabilmente se lo sarà procurato nella più ampia area mediterranea, poiché il motivo è fondamentalmente di origine mitologica greco-ellenistica, anche se ripreso e reinterpretato dalla tradizione romana, come ricordato da Plinio il Vecchio. L'anello con il motivo dello scorpione sul cammeo però potrebbe provenire da Aquileia.

Entrambe le gemme incastonate sugli anelli d'argento ritrovati nella necropoli di Burle costituiscono, per ora, per gli archeologi e gli storici dell'arte, due esempi unici nell'area orientale adriatica. I reperti confermano ancora una volta la forte tradizione marinara e la presenza di rotte marittime che attraverso il complesso residenziale di Visola presso Medolino, nel sud della penisola istriana, diffondevano le influenze commerciali e le categorie mentali della civiltà greca ed ellenistica.

In conclusione, per ora, considerando il grado di esplorazione delle necropoli istriane, si può supporre che oltre ad Aquileia, grande centro produttore di gioielli d'ambra, nella ricca penisola istriana, dove in età

romana esistevano numerosi possedimenti senatoriali e imperiali, si celino molti altri reperti d'ambra, oltre all'anello già rinvenuto con l'interessante simbologia di Ercole e del leone. Le vie di diffusione degli oggetti ornamentali d'ambra, già dalla Preistoria e poi anche in epoca romana, attraversavano l'Istria, proseguivano per la Liburnia e continuavano ulteriormente lungo la costa adriatica (FADIĆ, 1998, p. 165, nota 10).

È un dato di fatto che tra i numerosi siti con gioielli d'ambra aquileiesi finora scoperti ed esplorati non ci sia un anello identico a quello di Burle, benché siano presenti esemplari con motivi simili (cagnolini, leone, cupidi). Pola, come centro amministrativo dell'*ager* nel quale era ubicato nel I e nel II secolo anche il complesso residenziale litoraneo di Visola presso Medolino, influenzò verosimilmente qualche abitante della villa ad assumere come proprio protettore Ercole, mitico eroe e patrono della città. Alla base stava la credenza e l'interpretazione mitologica che l'ambra – che si riteneva provenisse dal fiume Eridano e dalle isole Elettredi nord-adriatiche – fosse una materia dai forti poteri taumaturgici, come asserivano lo Pseudo Aristotele e Talete di Mileto; questa credenza fu poi ripresa dai Romani (PALAVESTRA - KRSTIĆ, 2006, p. 25-29).

**BIBLIOGRAFIA E FONTI:****Abbreviazioni:**

- AAAD* *Antichità Altoadriatiche*, Atti delle Settimane di Studi aquiliesi, Aquileia - Udine
- AN* *Aquileia Nostra*, Rivista dell'Associazione nazionale per Aquileia, Aquileia
- ACRSR* *Atti*, Centro di ricerche storiche, Rovigno - Trieste
- HA* *Histria archaeologica*, Arheološki muzej Istre /Museo archeologico dell'Istria/, Pola
- Hanq* *Histria antiqua*, Međunarodni istraživački centar za arheologiju Brijuni-Medolino /Centro internazionale di ricerca archeologica Brioni-Medolino/, Pola
- IHAD* *Izdanja* /Edizioni/, Hrvatsko arheološko društvo /Società croata di archeologia/, Zagabria
- JAK* *Jarbuch für Altertumskunde*, Wien
- MK* *Monografije i katalozi* /Monografie e cataloghi/, Arheološki muzej Istre, Pola
- KAMI* *Katalog*, Arheološki muzej Istre, Pola
- ALFIERI 1963: N. ALFIERI, "Le vie di comunicazione dell'Italia Settentrionale", *Arte e civiltà romana dell'Italia Settentrionale*, Cat. della Mostra, vol. 1, Bologna, 1963.
- BIZZARI MANDRIOLI 1987: A. R. MANDRIOLI BIZZARI, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, 1987.
- BLUMER IMHOOF – KELLER 1889: F. IMHOOF BLUMER – O. KELLER, *Tier und Pflanzenbilder auf Muenzen und Gemmen des klassischen Altertums*, XXIV, Lipsia, 1889.
- BONFANTE: G. BONFANTE, "The World for Amber in Baltic, Latin, Germanic and Greek", *Journal of Baltic Studies*, vol. 16/3, Special Issue: Studies in Baltic Amber, 316-319.
- BUDRYS: R. BUDRYS, "Review of the literature on amber, Baltic Amber", in *Proceedings of the International Interdisciplinary Conference: Baltic Amber in Natural Sciences, Archaeology and Applied Art*, Vilnius, 261-271.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1963: M. CAGIANO DE AZEVEDO, "Appunti per una storia dell'arte dell'Italia settentrionale al tempo di Milano e Raven-

- na“, *Atti*, I Congresso Internazionale di Archeologia dell’Italia Settentrionale, Torino, 1963.
- CALVI 1977: M.C. CALVI, “Le ambre romane di Aquileia“, *AN*, vol. 48 (1977), 94-104.
- CALVI 1980: M.C. CALVI, “Le arti suntuarie“, *Da Aquileia a Venezia*, Aquileia-Udine, 1980, 453-505.
- CALVI 1984: M.C. CALVI, “Le collezioni di arti suntuarie del Museo di Aquileia“, *AAAd*, vol. 24 (1984), 29-38.
- CALVI 1996: M.C. CALVI, “Le ambre romane di Aquileia: aspetti e problemi“, in *Lungo la via dell’ambra*, Udine, 1996, 13-20.
- CALVI 2005: M.C. CALVI, *Aquileia. Le ambre romane*, Aquileia, 2005.
- DELATTE-DERCHAIN 1964: A. DELATTE – P. DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Bibliothèque National – Cabinet des Médailles et Antiques, Paris, 1964.
- DŽIN 2000: K. DŽIN, “Sjaj nekropola antičke Mutile /Splendour of Antique Mutil’s Necropoles“, *KAMI*, n. 58 (2000), 8-24.
- DŽIN 2004: K. DŽIN, “I gioielli d’oro della necropoli di Burle (Medolino)“, *ACRSR*, vol. XXXIV (2004), 33-50.
- DŽIN 2007: K. DŽIN, “Anillo con una gema“, *Roma Senatus Populus Que Romanus*, Catálogo, Madrid, 2007, 291.
- DŽIN 2008: K. DŽIN, “Antička i kasnoantička nekropola Burle u Medulinu / Antique and late antique Necropolis of Burle in Medulin“, *KAMI*, n. 76 (2008), 16-21.
- DŽIN 2009: K. DŽIN, “A unique emerald Necklace from the Antique Necropolis of Burle near Medulin in Istria“, *Hanq*, vol. 18-1 (2009), 363-372.
- FADIĆ 1995: I. FADIĆ, “Aenona e le ambre antiche“, *Quaderni friuliani di archeologia*, vol. 5 (1995), 77-90.
- FADIĆ 1996: I. FADIĆ, “Le ambre di Argyruntum“, *Lungo la via dell’ambra*, cit., 89-111.
- FADIĆ 1998: I. FADIĆ, “Antički jantar u Liburniji“ /L’ambra antica nella Liburnia/, *IHAD*, vol. 19 (1998), 159-167.
- GABLER 1983: D. GABLER, “Rapporti commerciali tra Italia e Pannonia in età romana“, *ACI*, vol. 35 (1983), 88-117.
- GAGETTI 2000: E. GAGETTI, “Anelli di età romana scolpiti in ambra e in pietra dura della collezione di Toppo presso i Musei Civici di Udine“, *AN*, vol. 71 (2000), 193-250.
- GAGETTI 2001: E. GAGETTI, “Anelli di età romana scolpiti in ambra e in pietre dure“, in *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana*, Milano, 2001, 191-481.
- GIRAUD 1989: H. GIRAUD, “Bagues et anneaux à l’époque romaine en Gaule“, *Gallia*, vol. 46 (1989), 173-211.
- GREGL 2009: Z. GREGL, “Ranocarski pehari na nozi s dvije ručke iz Hrva-

- tske“ /Coppe con due manichi altoimperiali della Croazia/, *Hanq*, vol. 18-1 (2009), 433-438.
- HENKEL 1913: F. HENKEL, *Die römischen Fingerringe der Rheinland und der benachbarten Gebiete*, vol. I-II, Berlin, 1913.
- HOMER, Odis.: HOMER, *Homerova Ilijada i Odiseja* (traduzione di T. Maretić) /L'Illiade di Omero e l'Odisea/, Zagabria, 1961.
- JURKIĆ GIRARDI 1980: V. GIRARDI JURKIĆ, “Burle, Medulin, Istra – antički kosturni grob sa stelom“ / Burle, Medolino Istria – tomba scheletrica antica con stele/, *Arheološki Pregled*, Belgrado, vol. 21 (1980), 114-115.
- JURKIĆ GIRARDI 1987: V. GIRARDI JURKIĆ, “Antička i kasnoantička nekropola Burle kod Medulina. Prethodni izvještaj, 1979.1981“ / La necropoli antica e tardonantica di Burle presso Medolino. Relazione preiminare, 1971. 1981/, *IHAD*, vol. 11/2 (1987), 167-188.
- JURKIĆ GIRARDI 2002: V. GIRARDI JURKIĆ, “Najznačajnije nekropole i groblja u prapovijesnoj, antičkoj i ranosrednjovjekovnoj Istri“ /Le necropoli ed i cimiteri più importanti nell'Istria preistorica, antica e altomedievale/, *Hanq*, vol. 8 (2002), 11-36.
- JURKIĆ GIRARDI 2006: V. GIRARDI JURKIĆ, “Isola del Vescovo (Vižula). Complesso marittimo residenziale antico e tardoantico nei pressi di Medolino. Campagna di ricerche 2005“, *ACRSR*, vol. XXXVI (2006), 473-486.
- JURKIĆ GIRARDI 2008: V. GIRARDI JURKIĆ, “Spoznaje o antičkoj maritimnoj vili na Vižuli kod Medulina (istraživanja 2006. i 2007.)“ /Conoscenze sulla villa marittima a Isola presso Medolino (ricerche del 2006 e 2007)/, *I. Porečki susreti arheologa. Rezultati arheoloških istraživanja na području Istre /I. Incontro parentino di archeologi. Risultati delle ricerche archeologiche in Istria/*, vol. 1, Parenzo, 2008, 89-104.
- JURKIĆ GIRARDI 2009: V. GIRARDI JURKIĆ, “Scavi recenti di una villa dell'epoca costantiniana a Medulin (Croatia)“, in *Il cristianesimo in Istria fra tarda antichità e alto medioevo*, Città di Vaticano, 2009, 169-185.
- JURKIĆ GIRARDI–  
DŽIN 2002: V. GIRARDI JURKIĆ- K. DŽIN, “Značaj rimskih nekropola u Istri / The importance of the Roman Necropolises in Istria“, *MK*, vol. 13 (2002), 39-82.
- KATIČIĆ 1970: R. KATIČIĆ, “Podunavlje i Jadran u epu Apolonija Rodanina“ /Il bacino danubiano e l'Adriatico nell'era di Apollonio di Rodi/, *Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja Akademije nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine* /Annuario del Centro di ricerche balcanologiche dell'Accademia delle scienze e delle arti della Bosnia ed Erzegovina/, Sarajevo, vol. 7 (1970), 71-132.
- KATIČIĆ 1974: R. KATIČIĆ, “Liburnski otoci kod antičkih pisaca“ /Le Isole

- liburniche negli scrittori antichi/, in *Zadarsko otočje* /Arcipelago zaratino/, Zara, 1974, 35-45.
- KELLER 1963: O. KELLER, *Die Antike Tierwelt* (Reprografischer Nachdruck der Ausgabe Leipzig 1909), vol. II, Hildesheim, 1963.
- KOLENDO 1981: J. KOLENDO, "A la recherche de l'ambre Baltique. L'expédition d'un chevalier romain sous Néron", *Studia Antiqua*, Warszawa, 1981.
- KUNOW 1985: J. KUNOW, "Römisches Importgeschirr in der Germania libera bis zu den Markomannenkrieg – Metall - und Glasgefäße", in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt, II*, New York – Berlin, vol. 12/3 (1985), 229-279.
- LIMENTANI CALABI 1960: I. CALABI LIMENTANI, "Gemmarius", in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, vol. III, Roma, 1960, 808-809.
- MARDEŠIĆ 2002: J. MARDEŠIĆ, "Jantar" /Ambra/, *Longae Saloniae*, Spalato, vol. 1 (2002), 175-200.
- MASELLI 1996: F. MASELLI SCOTTI, "Presupposti per l'individuazione di Aquileia come terminale della via dell'ambra in epoca romana", *Lungo la via dell'ambra*, cit., Udine, 1996, 125-129.
- MIDDELTON 1991: S. H. MIDDELTON, *Engraved Gems from Dalmatia*, Oxford, 1991.
- MIHOLJEK 2006: I. MIHOLJEK, "Podmorska arheološka istraživanja ostataka arhitekture poluotoka Vižula kod Medulina" /Ricerche archeologiche subacquee dei resti architettonici della penisola di Isola presso Medolino/, *Hanq*, vol. 14 (2006), 291-301.
- MIHOLJEK 2008: I. MIHOLJEK, "Lokalitet: Vižula – podmorje" /Località: Isola – il fondale/, *HAG*, vol. 4/2007 (2008), 322-324.
- NARDELLI 2002: B. NARDELLI, "Gemme", *Longae Saloniae*, cit., vol. I (2002), 203- 214.
- NARDELLI 2005: B. NARDELLI, "Divinità maschili sulle gemme dalmate del Museo archeologico di Venezia", *Hanq*, vol. 13 (2005), 213-222.
- ORLIĆ 1995: M. ORLIĆ, "Podmorska arheološka istraživanja dijela arheološkog kompleksa Vižula kod Medulina" /Ricerche subacquee del complesso archeologico di Isola/, *Hanq*, vol. 1 (1995), 65-72.
- OVIDIUS, *Metam.*: OVIDIUS, *Metamorfoze* (traduzione di prijevod: T. Maretić) /Metamorfosi/, Zagabria, 1907.
- PALAVESTRA-KRSTIĆ 2006: A. PALAVESTRA-V. KRSTIĆ, *The Magic of Ambra*, National Museum, Belgrado, 2006.
- PAULY-WISSOWA 1899: Pauly-WISSOWA, *Paulys Real – Encyclopädia der classischen Altertumswissenschaft, III*, Stuttgart, 1899.
- PLINIUS, *Nat. hist.*: C. PLINIUS SEC., *Naturalis historia* (traduzione di D.E. Eichholz), London, 1971.
- RADIĆ ROSSI 2005: I. RADIĆ ROSSI, "Sjećanje na vrijeme Tritona i Nereida. O

- vjeri i obredima na antičkim brodovima“ /Testimonianza del tempo di Tritone e Nereide/, *Hanq*, vol. 13 (2005), 143-155.
- RITTER 1889: E. von RITTER ZAHONY, “Bernsteinfunde Aquilejas“, *MCC*, vol. 15 (1889), 102-106, 152-156, 244-251.
- SENA CHIESA 1966: G. SENNA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, voll. I, II, Associazione nazionale di Aquileia, Aquileia, 1966.
- SENA CHIESA 1978: G. SENNA CHIESA, *Gemme di Luni*, Roma, 1978.
- SKOK 1971: P. SKOK, *Etimološki rječnik hrvatskog ili srpskog jezika* /Vocabolario etimologico della lingua croata e serba/, Zagabria, 1971.
- SOPRONI 1990: S. SOPRONI, “L’importanza della strada dell’ambra nello sviluppo delle città pannoniche“, in *La Venetia nell’area padano-danubiana. Le vie di comunicazioni*, Padova, 1990, 349-354.
- SPEKKE 1957: A. SPEKKE, *The Ancient Amber Routs and the Geographical Discovery of the Eastern Baltic*, Stockholm, 1957.
- SPRINCZ E. 1957: E. SPRINZ, “Anelli d’ambra del Museo Nazionale Ungherese“, *FoA*, 1957, 101-117.
- SREOVIĆ-ČERMANOVIĆ 1979: S. SREOVIĆ - A. ČERMANOVIĆ, *Rečnik grčke i rimske mitologije* /Vocabolario della mitologia greca e romana/, Belgrado, 1979.
- STARČIĆ ETTINGER 2009: Z. ETTINGER STARČIĆ, “Rimski carski novci s lokaliteta Vižula kod Medulina. Arheološka istraživanja 1995-2004“ /Monete imperiali romane dalla località di Isola presso Medolino. Ricerche archeologiche 1995-2004/, *Jurišičev zbornik*, /Miscellanea di Jurišič/, Zagabria, 2009, 163-178.
- ŠAŠEL 1966: J. ŠAŠEL, “Barbii“, *Eirene*, vol. 5 (1966), 134-137.
- TACITUS, *Germania*: TACITUS, *The Agricola and the Germania* (traduzione di H. Mattingly), Harmondsworth, 1973.
- TOMASELLI 1993: C. TOMASELLI, *Le gemme di età romana dei Civici Musei di Udine*, Udine, 1993.
- UGGERI 1985: G. UGGERI, “Relazioni marittime tra Aquileia, la Dalmazia e Aleksandria“, *AAAd*, vol. 26 (1985), 165 e seg.
- ZAMAROVSKY 1973: V. ZAMAROVSKY, *Junaci antičkih mitova. Leksikon grčke i rimske mitologije* /Gli eroi dei miti antichi. Lexicon di mitologia greca e romana/, Zagabria, 1973.
- ZAZOFF 1965: P. ZAZOFF, “Gemmen in Kassel“, *Archaeologischer Anzeigen*, 1965, 1 e seg.
- ZAZOFF 1969: P. ZAZOFF, *Antike Gemmen*, Kassel, 1969.
- WALTERS 1914: H.B. WALTERS, *Catalogue of Engraved Gems, Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London, 1914.
- WORFTMANN 1966: D. WORFTMANN, “Kosmogonie und Nilfluit“, *Bjb*, vol. 166 (1966), 80-82.

**SAŽETAK:** *JEDINSTVENO RIMSKO PRSTENJE S MITOLOŠKIM I SIMBOLIČKIM PRIKAZIMA ANTIČKE NEKROPOLE BURLE U MEDULINU* – Jedinstveno rimsko prstenje s mitološkim i simboličkim prikazima otkriveno u antičkoj nekropoli Burle u Medulinu (1.st.pr.Kr.–6.st.posl.Kr.), dio je bogatog repertoara nakita iskopanog u žarnim i skeletnim grobovima. Nekropola je pripadala maritimnom antičko-kasnoantičkom rezidencijskom i trgovačkom kompleksu lociranom na poluotoku Vižula. Na dva srebrna prstena ukrašena gemama od karniola iz skeletnog groba 147, datirana u 2. stoljeće, prikazani su cizelirani zodijski i mitološki motivi. Jedna gema ima urezan lik škorpiona, astralni simbol zodijski, a druga je ukrašena likom dobrog boga morskog Glauka, koji lovi ribu izlazeći iz školjke nautilus. Jantarni prsten s prikazom životinje (lav) i mladolikog muškarca (Heraklo ?) s toljagom između likova, pripada većem tipu takve vrste rimskog prstenja. Otkriveno rimsko prstenje iz nekropole Burle ukazuje na simboličan, magičan značaj nakita, kojeg je svrha bila ne samo ukrašavanje već magično zaštitničko vjerovanje kod moreplovaca, trgovaca i ribara. koji su plovili morem kao i njihovih obitelji (škorpion, Glauko), te i transcendentalnog života između pakla i neba, koji se prezentira simbolima lava i Herakla.

Obje gema u srebrnom prstenju s prikazanim likovima, zasada su jedinstveni motivi na istočnom Jadranu. One još jednom ukazuju na jaku pomorsku tradiciju i putove maritimnog rezidencijskog antičko/kasnoantičkog građevinskog kompleksa Vižula, kojim su se radijalno širili trgovački i duhovni utjecaji grčke i helenističke civilizacije. Ovaj repertoar unikatnog nakita govori u prilog grčko-helenističkom mitološkom rasponu vjerovanja i sljedbenika vlasnika prstenja u južnoj Istri. Pored Akvileje, velikog proizvodnog centra jantarnog nakita i rimskih gema, bogati istarski poluotok, osim jedinstvenog otkrića nakita u nekropoli Burle, zasigurno skriva u istarskim nekropolama značajne primjerke rimskog i kasnoantičkog nakita, koji će se otkriti daljnjim arheološkim istraživanjima.

**POVZETEK:** *EDINSTVENI RIMSKI PRSTANI Z MITOLOŠKIMI I SIMBOLNIMI MOTIVI IZ ANTIČNE NEKROPOLE V BURLAH PRI MEDULINU* – Edinstveni rimski prstani z mitološkimi in simbolnimi motivi, najdeni v antični nekropoli v Burlah pri Medulinu (I. stol. pr. Kr. - VI. stol. po Kr.), sodijo v bogato zbirko okrasja, najdenega v grobovih in žarah s pepelom. Nekropola je bila del obmorske trgovske naselbine iz antičnega in poznoantičnega obdobja, ki se je nahajala na polotoku Vižola. Na dveh

srebrnih prstanih z vdelanimi gemami iz karneola, najdenih v grobu št. 147, ki izvirata iz II. stol., so vrezani zodiakalni in mitološki motivi. Na eni od kamej je upodobljen škorpijon, astralni simbol živalskega kroga, druga pa prikazuje dobrega morskega boga Glavka, ki prihaja iz lupine nautilusa, da bi ujel ribo. Jantarjev prstan z upodobljeno živaljo (levom), mladeničem (Heraklej?) in s kijem med njima, sodi v najbolj razširjeno zvrst prstanov iz rimskega obdobja. Rimski prstani, najdeni v nekropoli v Burlah, izpričujejo simbolni in čarovni pomen nakita, katerega namen ni bil zgolj ornamentalen, temveč je služil tudi kot amulet za mornarje, trgovce in ribiče, ki so bili izpostavljeni nevarnostim na morju, prav tako pa tudi za njihove družine (škorpijon, Glavk). Hkrati je predstavljal transcendentalno povezavo med nebom in kraljestvom mrtvih, ki jo simbolizirata lev in Heraklej.

Srebrna prstana s figurama, upodobljenima na vdelanih gemah, sta zaenkrat edinstvena primerka z vzhodne jadranske obale. Te figure znova kažejo na močno pomorsko tradicijo rimske in poznoantične naselbine na Vižoli, kjer so se stekale trgovske poti, po katerih so se žarkasto širili vplivi grške in helenistične civilizacije. Ta edinstvena okrasna zbirka govori v prid prisotnosti grško - helenističnih mitoloških verovanj v južni Istri, ki so jim pripadali lastniki prstanov. Bogat istrski polotok skupaj z Oglejem poleg nakita, najdenega v Burlah, v svojih nekropolah nedvomno skriva pomembne primerke okrasja iz rimskega in poznoantičnega obdobja, ki jih bomo odkrili med nadaljnimi arheološkimi raziskavami.